

L'ORAZIONE UFFICIALE DI MASSIMO ZEDDA SINDACO DI CAGLIARI

«Sono onorato e commosso di parlare qui a Marzabotto»

La celebrazione del 68° anniversario dell'eccidio nazista. «Perché io dalla lontana Sardegna». La storia non si archivia

Anche quest'anno la celebrazione dell'anniversario (il 68°) dell'eccidio nazifascista di Marzabotto, tenutasi il 7 ottobre su iniziativa del Comitato Regionale per le onoranze ai Caduti, ha registrato una fitta partecipazione. Presenti anche molte delegazioni dell'ANPI di tutta Italia. Questo perché da sempre Marzabotto è una preziosa occasione di incontro, emozione, memoria, ma anche di riflessione e di assunzione di impegno. A tenere l'orazione ufficiale è stato il giovane Sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, che con toni commossi e profondamente sentiti ha offerto una riflessione ricca di spunti, analisi e prospettive. La pubblichiamo integralmente a mo' di ideale – e suggestiva – sintesi di una bella giornata “di radice”.

Un saluto a tutte le cittadine e i cittadini di Marzabotto, alle autorità e alle associazioni qui rappresentate; ai sindaci, e in particolar modo ai sindaci delle cittadine colpite da episodi come quelli che hanno colpito Marzabotto e altre comunità della zona; e un ringraziamento di cuore al sindaco Romano Franchi, per avermi dato la possibilità di parlare oggi, qui, a tutti voi. Che senso ha la partecipazione del sindaco del lontano capoluogo della lontana Sardegna alla com-



Massimo Zedda a Marzabotto, dopo il suo intervento

morazione delle vittime della strage che qui, a Marzabotto, si compì in quei tragici giorni dell'autunno del lontano 1944?

Credo che il senso della mia presenza e del vostro invito – che mi ha onorato e commosso, e non è facile intervenire in una occasione come questa – consistano semplicemente nel fatto che nella storia di un popolo, nel nostro caso il popolo italiano, vi siano luoghi e vicende che accomunano tutti, al di là del trascorrere degli anni e dei confini regionali; luoghi e vicende che vivono nella memoria collettiva e mai potranno essere dimenticati. Marzabotto, quindi, e la strage di cittadini inermi che qui fu compiuta ad opera del “battaglione della

morte” delle SS comandato dal maggiore Walter Reder: gli stessi uomini che poche settimane prima si erano resi responsabili di un altro ignobile massacro nel paesino di S. Anna di Stazzema. Permettetemi di dirlo qui: la Storia non si archivia, al di là delle sentenze. E forse varrebbe la pena ricordarlo alla signora Merkel, varrebbe la pena ricordare a qualche rappresentante del nostro Governo a livello europeo, che se oggi la Germania è una grande potenza economica lo si deve anche al fatto che comunità europee cancellarono i debiti della Germania all'indomani della Seconda

Guerra Mondiale: non per rinfacciare a cittadini d'Europa criminali che commisero altri, ma solo ed esclusivamente per il vizio della Memoria che ognuno di noi ha. Marzabotto, dunque, e stragi ed episodi dolorosi che sono nella nostra memoria, vivono nella nostra coscienza civile, non saranno mai dimenticati. Né il trascorrere degli anni, né l'opera di revisione della storia tentata di recente, né un fuorviante sentimento di pacificazione nell'oblio potranno far dimenticare.

Noi non dimenticheremo, come non hanno dimenticato i nostri genitori, che pure non vissero le atrocità della guerra e della barbarie nazifascista, e dopo di noi non di-

menticheranno i nostri figli e i figli dei nostri figli. E questo non per un cieco sentimento di odio, ma perché un popolo che perda la sua memoria o, peggio ancora, tradisca il suo passato, è destinato a non vivere con dignità il presente e a non avere un futuro.

In una cittadina del basso Lazio – in quello stesso territorio in cui fioriva e prosperava quel tal Fiorito – un’iniziativa locale promossa da cultori e nostalgici del fascismo si è tradotta nella inaugurazione di un monumento celebrativo del generale Graziani. Chi era costui? A suo tempo condannato quale criminale di guerra per le stragi ordinate prima in Libia e poi in Etiopia, e per le gravi responsabilità assunte quale comandante dell’esercito della Repubblica Sociale. Poiché si è trattato e si tratta di una iniziativa pubblica, sostenuta con pubblico denaro dalla Regione Lazio della Polverini, non può non essere espressa la più ferma condanna alla quale non può essere opposto alcun argomento.

Un conto sono il rispetto e la pietas che sempre si impongono per i defunti. Questi però non possono tradursi nella confusione dei ruoli e delle responsabilità, nel travisamento delle ragioni e dei valori che furono alla base delle differenti ed opposte scelte di campo, nella offesa alla Storia ed al senso di giustizia.

Ci furono vittime e carnefici e le une non possono essere accomunate agli altri. Ciò vale e varrà per sempre.

La Sardegna – e ringrazio ancora il Sindaco per aver dato occasione a me di essere qui, in questo tragico momento di crisi economica per tante lavoratrici e lavoratori di questo Paese, della mia regione e della mia città – fu l’ultima regione d’Italia a cedere al fascismo ormai altrove imperante, fu tra le prime ad essere liberata dagli Alleati dopo l’8 settembre del 1943, tra l’entusiasmo popolare. In terra sarda, nei giorni immediatamente successivi all’armistizio, furono compiuti numerosi atti eroici di resistenza opposta



Il palco con le autorità, il giorno della

alle truppe nazifasciste in fuga verso la Corsica e poi la Liguria. Tra i sardi decorati per grandi meriti acquisiti nella lotta di Liberazione nei vari fronti sono otto medaglie d’oro, tutte alla memoria, trentadue medaglie d’argento, di cui ventidue alla memoria, trentuno medaglie di bronzo, quarantadue croci di guerra.

La medaglia d’oro alla memoria fu assegnata, tra gli altri, ad un giovane, Silvio Serra, militante antifascista, combattente in prima linea nei giorni della eroica resistenza di Roma dopo l’8 settembre e poi protagonista di numerose azioni nella guerra partigiana; catturato dai tedeschi fu barbara-

mente torturato; liberato dagli Alleati riprese il suo posto nelle file della Resistenza e cadde da eroe nel giugno del 1944.

È permettetemi di ricordare alcune altre figure della storia della Sardegna e d’Italia che parteciparono alla pacificazione del mondo. Antonio Gramsci, Emilio Lussu, Giaime Pintor e Michele Schirru, giovane che partì dagli Stati Uniti per rientrare in Italia per uccidere Mussolini: condannato a morte per la sola idea, per aver solo immaginato un delitto che non commise. Lussu privato della libertà, Gramsci privato della libertà e poi della vita, Pintor ucciso tra i primi fatti della Resistenza italiana del ’43. Tutti



celebrazione del 68° anniversario dell'eccidio nazista

passarono e vissero a Cagliari: Lusu visse tra quelle che oggi sono le piazze Costituzione e Martiri, Gramsci studiò e visse lì vicino, Pintor sotto le mura pisane della città. La città che ho l'onore di rappresentare meritò a sua volta la medaglia d'oro per meriti di guerra, per i sacrifici sofferti nel corso dei primi tre anni e per i danni patiti a causa dei bombardamenti.

Ebbene: la speranza, quella che molti persero durante la guerra, e la speranza delle generazioni successive nonostante il 75 per cento delle case fosse inabitabile, nonostante i morti, i lutti, le devastazioni e la fame, quella speranza è la stessa che ha consen-

tito a Cagliari, al Paese e a tanti di voi di saper risollevarsi.

Quella speranza è la stessa che non deve morire neppure nell'Italia dell'oggi: è la speranza per il futuro, anche e soprattutto in questo momento di crisi. È la speranza che ci unisce, sono quelle idee che c'erano già allora nella guerra al nazifascismo: idee di giustizia sociale, di miglioramento delle condizioni di vita, la possibilità della realizzazione di sé, il diritto a vivere una vita degna di essere vissuta, il diritto al lavoro.

Cosa ci unisce oggi? I fascisti di oggi non indossano la camicia nera, non cantano Faccetta nera. Però i nemici del Paese sono i ladri,

i corrotti e i corruttori, sono le mafie che imperversano, sono coloro che svolgono incarichi pubblici e infangano l'immagine dell'Italia nel mondo, sono i protagonisti degli scandali, i furbetti di quartiere e di città: e allora, se non una guerra in armi, almeno un senso di indignazione e un allontanamento di questi. Forse una ferma Resistenza, nei confronti di personaggi protagonisti di comportamenti di tal genere, vale la pena combatterla.

Noi non possiamo dimenticare.

E credo che il miglior modo di vivere la memoria della Resistenza ed i valori che furono alla base di questa e della successiva Costituzione della Repubblica consista, per chi eserciti un qualche ruolo di pubblica rappresentanza, nell'adempiere il proprio mandato nel rispetto di quanto la stessa Costituzione stabilisce: con disciplina e con onore.

E in questo momento ce n'è grande bisogno! ■

L'ANPI NAZIONALE DENUNCIA IL SINDACO DI AFFILE

L'ANPI Nazionale ha depositato presso la procura di Tivoli formale denuncia – per apologia di fascismo, apologia di delitto e incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali o etnici – contro il Sindaco di Affile, Ercole Viri, a seguito dell'erezione del monumento-sacrario a Rodolfo Graziani.

Considerato, inoltre, che il sacrario sarebbe stato realizzato con fondi pubblici destinati alla riqualificazione del parco in cui il mausoleo è stato costruito, si è chiesto che la Procura procedente – mediante opportuni accertamenti – valuti anche se nei fatti rappresentati si integrino estremi di reato contro la pubblica amministrazione.